

L'evento

Quella piccola Onu tra i banchi del Consiglio della Città metropolitana

ALESSIA GALLIONE, pagina IX

L'evento

Il mondo a Milano a scuola di diritti “No ai fanatismi”

I conflitti, la povertà, il terrorismo: parlamentari
di 60 Paesi discutono di democrazia negata

ALESSIA GALLIONE

Amina Maelainine ha 37 anni, una laurea in filosofia, un master in diritti umani, un velo celeste che porta legato con un fiocco sotto il mento. E parla guardando negli occhi quella “piccola Onu” che siede tra i banchi della sala del Consiglio della Città metropolitana. Quando è stata eletta per la prima volta nel parlamento del Marocco è entrata come “quota rosa”. Un modo, in un Paese «che non è ancora completamente democratico, ma che sta vivendo un processo di ricerca della vera democrazia», creato per permettere alle donne di superare gli ostacoli che le tengono lontane dalla politica. Ma lo scorso anno ha dovuto conquistarlo quel seggio, con le proprie forze. «Su 67 donne, siamo state elette in sei. Ancora troppo poche». Ma adesso è qui, «per parlare e ascoltare», dopo aver visto Milano scorrere dal finestrino di un'auto. È qui, «perché lo scambio e il confronto» è l'unica strada. Perché «bisogna andare oltre» e capire le «vere cause del terrorismo e dell'estremismo». Che non sono «le religioni», ma piuttosto le «ingiustizie».

Di fronte a lei, c'è un'altra donna. Un'altra deputata. Anche lei ha il capo velato, solo che l'abito che indossa è quello del Pakistan. A Milano è stata una volta, «vent'anni fa». E anche lei lo dice: «Se vogliamo mettere fine alla parola terrorismo, dobbiamo mettere fine alla parola povertà». E sì, anche una «città globale come questa», anche Milano, può fare molto. Perché «il

terrorismo non riguarda solo alcuni Paesi, non è solo un problema di quelli islamici». «Tutti possono e devono lavorare». Come? «Dando una possibilità ai giovani. Nel Punjab, la terra da cui provengo, abbiamo aperto università, aumentato i posti negli ospedali, cercato di creare lavoro». Lo stesso messaggio, in fondo, scritto su uno striscione portato in piazza Scala da una delegazione di cittadini egiziani. Anche a poche centinaia di metri in linea d'aria da lì, da quel forum internazionale che per due giorni ha fatto di Milano il centro del dibattito, dopo l'ultimo attentato in una moschea del Sinai, chi a Milano ci vive da anni lo ha voluto ribadire: «Il terrorismo non ha religione».

Pga, è la sigla sui badge distribuiti all'ingresso di Palazzo Isimbardi che, per due giorni, è diventato un po' un piccolo Palazzo di vetro. Sta per Parliamentarians for global action, un network che riunisce parlamentari, appunto, che lavorano insieme oltre i confini delle rispettive nazioni e dei propri partiti di riferimento, per i diritti umani e il ruolo delle leggi, per la democrazia, contro la discriminazione e per l'eguaglianza di genere. Questa volta, per parlare di contrasto alla radicalizzazione, di come combattere il terrorismo e le atrocità del fondamentalismo, in 150 sono arrivati da più di 60 Paesi diversi. E si sono riuniti qui, a Milano, per la prima volta in una “non capitale”. Eppure, rivendica Lia Quartapelle, la deputata del Pd che è anche la

presidente della sezione italiana di Pga, è proprio qui, che aveva senso ritrovarsi ora. E discutere. In questa città che, con la due giorni di forum, «è diventata capitale della prevenzione al terrorismo» e che «grazie al suo tessuto sociale e politico si dimostra sempre più capace di riconoscere l'integrazione come uno strumento fondamentale». Perché alla fine, lo dicono tutti, fuori dalle sessioni di lavoro della “piccola Onu”. Oltre i tavoli tecnici, quelli giuridici, oltre alle strategie e alle opinioni degli esperti. Lo dice Mirza Dinnay, che arriva dall'Iraq e lavora per una Ong con base in Germania: «Il ruolo delle città, di una città come Milano, è importante per cercare di lavorare per società multiculturali». Lo dice Jessie Majome, parlamentare dello Zimbabwe: «Una città può combattere questa battaglia globale promuovendo i diritti umani, creando relazioni con le altre metropoli, aprendosi». E non è un caso che a ricevere il premio “defender of democracy award”, sia stata Lamiya Aji Bashar, attivista irachena yazida sfuggita ai suoi aguzzini dello Stato islamico, ma anche don Virgi-



nio Colmegna e Emma Bonino che proprio da Milano hanno lanciato la campagna "Ero straniero" per superare la legge Bossi-Fini. Perché «con i muri si perde sempre», dice Fausto Pocar, docente della Statale e giudice ad hoc della Corte internazionale di giustizia. E questo messaggio può partire anche da Milano, che «è diventata una città globale e che dall'estero è guardata sempre più come un punto di riferimento in Italia».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il forum internazionale dei parlamentari di 60 Paesi del mondo quest'anno si è riunito a Palazzo Isimbardi: due giorni di incontri per discutere come combattere insieme il terrorismo

IX
la Repubblica
Martedì
28 novembre
2017



**C
R
O
N
A
C**